



Marco Tomatore
redazione@euroaquatic.it

Direttore Generale
di European Aquatic Association e di Aquatix
Direttore Responsabile
di Happy Aquatics & Wellness

UISP, lo sport veramente per TUTTI

UISP, SPORT THAT REALLY IS FOR EVERYONE

Un Ente di riferimento per lo sport nazionale, che si rinnova per rispondere al bisogno di nuovi modelli di sport accessibile a tutti, facendo leva sulla visione prospettica del presidente Vincenzo Manco e su valori e soluzioni che da sempre distinguono la UISP



Esletto nel 2013 e confermato nel 2017, Vincenzo Manco, in una fase in cui stanno cambiando i rapporti di forza degli EPS, tiene saldamente nelle sue mani il timone della UISP, che punta ad un rafforzamento della sua posizione guida in Italia per rilanciare con nuove idee e progetti un Ente che, soprattutto nelle piscine, ha dominato la scena, costituendo una valida ed apprezzatissima alternativa a percorsi proposti dalle federazioni, con un numero di tesserati e società affiliate relevantissimo. Un peso confermato dagli oltre 6.000 partecipanti che affollano i campionati nazionali UISP di nuoto ogni anno, ma che trova riscontri in molti altri ambiti, non limitati certo alle piscine. Affermatasi in passato anche per una scuola di formazione che forse ha un po' perso il ritmo che la distingueva, senza tuttavia che sia venuto meno il suo tasso qualitativo, oggi UISP, che da sempre è sintesi dell'impegno per la diffusione dello sport per tutti, aggiorna tale proiezione per coinvolgere qualsiasi generazione e categoria di popolazione proponendo però modelli rivisitati. Obiettivi, progetti e credo condiviso con ogni società affiliata vengono esposti dal leader indiscusso della UISP, che, oltre alla riconosciuta trasversalità di competenze, si distingue per capacità di dialogo, predisposizione all'ascolto, pragmatismo di sostanza messi al servizio dell'Ente che forse conta il maggior numero di tesserati e una diffusione veramente capillare sul territorio.

Presidente, che bilancio può fare del suo mandato dopo cinque impegnativi anni alla guida della UISP?

«Direi particolarmente positivo anche se faticoso. Nel congresso del 2013 ho presentato la mia candidatura proponendo alla Uisp una riforma del nostro modello organizzativo, di conseguenza del nostro statuto e dei nostri regolamenti tecnici e formativi, per rendere più facile il rinnovamento dei gruppi dirigenti e l'innovazione della proposta sportiva che noi offriamo. Abbiamo scelto di farlo all'interno di un percorso partecipato che ha coinvolto tutto il territorio nazionale e non una commissione composta da pochi dirigenti e chiusa nelle segrete stanze. Un grande esempio di democrazia partecipativa assolutamente rara se non unica nel panorama sportivo e del terzo settore nazionale».

Quando la conoscemmo nel 2013 ci colpirono il suo modo di porsi molto aperto e incline al dialogo: questi suoi tratti distintivi si sono rivelati ideali più all'interno della Uisp o all'esterno, nel rapportarsi alle istituzioni e agli altri Eps?

«Chi rappresenta una grande associazione come la UISP, che ha accom-

pagnato la storia sportiva e sociale del nostro Paese dal dopoguerra ad oggi, deve assumersi la responsabilità di ascoltare i vari interlocutori senza pregiudizi o preconcetti. In un mondo particolarmente complesso e di fronte a problematiche altrettanto intrecciate, sia dentro che fuori dalla UISP, il dialogo diventa un elemento basilico della rappresentanza. L'importante è assumere un'etica dei propri comportamenti, onestà intellettuale e trasparenza. Doti necessarie per avere obiettivi chiari con i quali sfidare i propri interlocutori per migliorare la qualità della vita delle persone e non per questioni di pura autoreferenzialità associativa. La franchezza soprattutto in questa particolare fase storica credo sia necessaria. Io voglio pervicacemente continuare a praticarla, non sempre però incontro eguale disponibilità nei vari interlocutori».

Perché oggi è opportuno affiliarsi alla UISP e che ruolo in generale possono avere in chiave moderna gli Eps e il vostro ente in particolare per gli operatori sportivi?

«La UISP, che quest'anno celebra i propri settant'anni, è ancora capace di una



Sugli EPS ho un giudizio molto critico in questo particolare momento

I have a very critical opinion of the EPS (Sports Promotion Bodies) at this particular moment



Manco con la Ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, e Giovanni Malagò

proposta sportiva per tutti che coniuga attività e percorsi associativi. Lo sport continua ad essere per noi uno strumento per migliorare la qualità della vita delle persone, un percorso emancipativo per portare ad una cittadinanza piena, un fattore sociale ed educativo prima di tutto. Ci interessa soprattutto come i nostri soci e le nostre società sportive vivono il rapporto con la comunità circostante e non solo con il risultato sportivo che pure è importante sul piano personale. Sugli Eps ho un giudizio molto critico in questo particolare momento. Sono incapaci di immaginare un rinnovato ruolo della rappresentanza, chiusi invece a trovare formule per sottrarsi vicendevolmente tesserati senza riuscire a volare alto per capire quale dovrà essere il nostro ruolo nel futuro dello sport italiano. Come UISP abbiamo provato più volte, ma hanno risposto in pochissimi. Mentre il rapporto con gli operatori sportivi meriterebbe un capitolo a parte. Credo sia arrivato il momento di farci tutti un esame di coscienza nel nostro Paese per aprire un vero e proprio percorso per garantire un lavoro buono con risorse dedicate da parte dello Stato, piuttosto che continuare ad aumentare il plafond dei compensi sportivi. Un argomento delicatissimo per la sostenibilità delle società sportive, me ne rendo conto, ma il vero problema è come il complesso sportivo nel suo complesso riesca a coinvolgere Governo e sindacati per rendere sostenibile il sistema. E' una vera e propria battaglia di civiltà e di uguaglianza dei diritti.»

Garantire un lavoro buono con risorse dedicate da parte dello Stato, piuttosto che continuare ad aumentare il plafond dei compensi sportivi

Guaranteeing good work with dedicated resources from the state, rather than continuing to raise

the threshold of sports revenue

In che posizione vi ponete verso il Coni e verso le Federazioni, con riferimento alla Federnuoto, cui sovente contendete in molte regioni un primato per numero di tesserati nelle discipline natatorie di base, finanche agonistiche giovanili e master?

«Il Coni di Giovanni Malagò ha indubbiamente cambiato passo nel rapporto con lo sport italiano e con le altre istituzioni. Al Comitato Olimpico, fin dal febbraio 2013, la UISP ha chiesto un impegno per la tracciabilità e la trasparenza dei dati degli EPS attraverso una piattaforma

sulla quale ancora oggi si sta lavorando per renderla più efficace possibile in tal senso. A Giovanni chiediamo sempre che le federazioni non si pongano in una posizione "sovrana" nel rapporto con le attività ma di garantire a noi la vera promozione della pratica che diventa la prateria nella quale chi lo desidera va ad individuare i talenti. Ovvero garantire la libertà dell'organizzazione sportiva all'interno di regole condivise. Con queste condizioni riusciamo ad avere un buon rapporto complessivamente con le federazioni ed in particolare con la Federnuoto che riconosce la qualità del nostro intervento permettendo in tal modo di allargare la base dei partecipanti su una proposta che garantisce alla UISP ancora oggi i grandi numeri che vantiamo.»

Che numeri oggi esprime la UISP in Italia e che obiettivi avete fissato nel quadriennio che si chiuderà nel 2021?

«Un milione e trecentomila tesserati circa, 17.093 società sportive, 122 Comitati Territoriali (veri!) su tutto il territorio nazionale, 19 Comitati Regionali (abbiamo accorpato Abruzzo e Molise). In una fase economica e sociale particolarmente complicata non ci siamo dati obiettivi quantitativi in questo mandato associativo, piuttosto la necessità di costruire percorsi formativi e organizzativi rinnovati per mettere in movimento i 23 milioni di sedentari che i recenti dati dell'Istat sulla pratica sportiva in Italia ci hanno consegnato. Dopo la semina andremo a vedere la nostra capacità di raccolta.»

Un milione
e trecentomila
tesserati circa, 17.093
società sportive,
122 Comitati
Territoriali (veri!)
su tutto il territorio
nazionale

1,300,000 members, 17,093
sports clubs, 122 (real!)
Local Committees
throughout the country

Il programma che condivide con i vertici e le sezioni periferiche per ribadire la vostra capillare presenza sul territorio, oggi, che prevale l'idea di cultura del movimento diffusa nella popolazione, più di quella di sport come mero momento agonistico.

«Già nel 2007, in una Assemblea Nazionale, la UISP aprì in Italia un confronto pubblico sul Libro Bianco dello Sport che la Commissione Europea aveva allora pubblicato. E se oggi la cultura del movimento ha assunto nuove forme della pratica è anche merito di associazioni come la nostra che ha sempre anteposto il benessere alla pura prestazione. Oggi è necessario che gli attori dell'attività sportiva stiano all'interno di obiettivi alti che riguardano la qualità della vita delle persone. Sto pensando al 17 obiettivi dell'agenda Onu 2030, che vede lo

sport come uno degli strumenti per la pacifica convivenza tra le persone, per affermare l'intercultura, la sostenibilità del pianeta. Se oggi tanti si muovono al di fuori delle organizzazioni sportive, al nostro nuovo ruolo si impone la necessità di trovare rinnovati valori per costruire percorsi associativi sui quali coinvolgere quelle persone che attraverso la pratica vogliono raggiungere obiettivi di comunità e migliorare la coesione sociale. A questo dedicheremo il nostro impegno futuro».

UISP e mondo delle piscine: dalla gestione di impianti sportivi a società affiliate e tesserati, come state rimodulando la vostra strategia e in che misura tale vostro percorso può puntare su una qualità elevata, che in passato non ha sempre distinto gli Eps, più sensibili a spartizioni di spazi che alla bontà dei servizi erogati?

«Il "comparto acqua" meriterebbe oggi un vero e proprio punto di riflessione nazionale, a mio parere. Cosa che vogliamo comunque stimolare a breve magari, chiamando i vari protagonisti ad un confronto pubblico rinnovato. La UISP vanta, come voi sapete, una lunga esperienza in tal senso mostrandosi interlocutore credibile verso le istituzioni locali, non con qualche contraddizione nei confronti delle nostre stesse società sportive. Abbiamo sperimentato nel tempo diversi modelli di gestione cercando di coniugare sempre accessibilità, qualità del servizio e sostenibilità degli impianti. Oggi anche noi siamo chiamati a fare un passo in più verso una qualità del servizio che garantisca continuità dell'offerta e capacità di fidelizzazione con i nostri soci. Rispetto alle spartizioni possiamo denunciare qualche limite in passato, ma complessivamente per noi credo possa valere la frase di una famosa canzone: "scusate non mi metto in questa schiera, morirò pecora nera"!».

Noi di EAA, 21 anni fa, abbiamo mosso i primi passi in ambito formativo guidati dalle eccellenze che distinguevano il comparto formativo della UISP: sembra abbiate perduto parte dello slancio che allora vi stagliava. E' un'impressione o c'è da recuperare qualcosa che è stato provvisoriamente rallentato?

«Ho detto che la UISP deve contraddistinguersi per il proprio stile che prima di tutto deve essere onestà e correttezza. Allora non bisogna nascondere che, uno degli ambiti in cui la nostra associazione ha offerto il proprio contributo per far avanzare la cultura sportiva e sociale del nostro Paese, da qualche tempo segna il passo. Proprio in questi giorni, infatti, stiamo ridefinendo e aggiornando i nostri piani formativi e nei prossimi mesi rilanceremo una nuova stagione dei saperi che chiamerà i nostri operatori, educatori e dirigenti a percorsi di aggiornamento del proprio ruolo e delle proprie capacità e competenze».

Nessuna posizione
ideologica, piuttosto
la necessità di evitare
che nel rapporto tra
Eps e SSDL si aprisse
il mercato a ribasso

No ideological position, but
rather the need to prevent the
relationship between EPS and
SSDL (Commercial Amateur
Sports Association)
from depressing the market



Mauro durante una diretta con Andrea Fusco, RaiSport



Sulla nuova Legge dello Sport, promossa da personalità politiche vicine a voi, la UISP si è rivelata poco in sintonia: per quali ragioni, visto che era necessario intervenire e che, anche se ci sono margini di miglioramento, le SSDL sono fondamentali e le ASD e le SSD hanno beneficiato di nuovi vantaggi?

«Ahia, questa è la vera domanda che mi aspettavo! Per essa però c'è bisogno di una risposta articolata e, mi rendo conto sintetica, anche se non sarà facile vista la complessità della materia. Proviamoci. Intanto chiariamo una cosa che è stato uno dei punti di criticità da noi sollevati: non stiamo parlando della nuova Legge dello Sport, bensì dell'ennesimo intervento in materia di sport nella Legge di Stabilità con una lettura molto legata alla fiscalità e non ad una visione di sistema. In quei mesi di confronto serrato, il sottoscritto ha parlato di "tempesta perfetta", di "maionese impazzita" poiché si sarebbero verificate, cosa che poi è accaduta, dal 1° gennaio 2018 per effetto della legge di stabilità e della delibera del Coni sulle discipline sportive ammissibili, alcune condizioni penalizzanti per il movimento sportivo italiano. Ovvero: asd fuori dalla fiscalità di vantaggio, le società lucrative che entrano con vantaggi in un mondo che nella stragrande maggioranza è su base volontaria e, io aggiungo, senza ancora alcuna certezza per lo sport sociale rispetto ai decreti correttivi della riforma del terzo settore, alcuni dei quali, che ci riguardano direttamente, sono ancora in fase istruttoria. Era questa la tempesta perfetta alla qua-

le ci riferivamo allora. Nessuna posizione ideologica, piuttosto la necessità di evitare che nel rapporto tra Eps e SSDL si aprisse il mercato a ribasso, visto che già qualcuno si è attrezzato da tempo dentro un rapporto di secondo livello associativo che lo stesso Coni sanziona. Vorrei inoltre comprendere bene quale sia la misura per conciliare l'aspetto lucrativo con il valore sociale dello sport nel nostro Paese».

Cosa ritiene dia in più la nuova legge all'Italia sportiva e cosa invece pensa sia necessario fare per rendere compiuto un progetto di legge che normi in modo adeguato il comparto sportivo nella sua interezza, ricordando che il volontariato, pur se fondamentale, non basta e che i collaboratori sono lavoratori precari di fatto?
 «Ci sono degli altri provvedimenti nel "pacchetto sport" che noi abbiamo ritenuto opportuni, penso ai temi dei nuovi cittadini ed il finanziamento del "decreto periferie". Tuttavia ciò che è mancata ancora una volta è la volontà di predisporre una riforma di sistema. L'ho detto al nostro congresso al presidente Malagò che so essere disponibile ad una riforma. Occorre scrivere insieme una proposta, evitare che qualcuno lo faccia ed il Coni dica di no. In questo modo offriamo sponda alla politica che non vuole assumersi una responsabilità profonda per una riforma che provi a guardare le trasformazioni della domanda di sport, la qualità dell'offerta, i ruoli dei soggetti sportivi, il chi fa che cosa, con quali risorse dedicate, quali sono le figure operative sulle quali intervenire per evitare

la precarietà, qual è il valore sociale prodotto, qual è il rapporto tra sistema sportivo e politiche pubbliche. A proposito di questo, la UISP ha depositato presso la VII^a Commissione del Senato una memoria nella quale sostiene che, superato il plafond dei 7.500, per noi è già lavoro.

Occorre scrivere insieme una proposta, evitare che qualcuno lo faccia ed il Coni dica di no

We need to write a proposal together, so that someone else won't and CONI will not say no

E' un tema di pari opportunità, di uguaglianza. La coerenza ha un prezzo e per noi della Uisp, a differenza di altri e lo dico con orgoglio, impatta sempre con le nostre coscienze. Chiaro che il sistema non è sostenibile, lo dicevo prima, è tuttavia necessaria una volontà chiara e di tutti gli attori per intervenire come si è fatto in altri comparti. Bisogna che prima di tutto culturalmente si superi un'idea di sport dopolavoristico e ricreativo e ci si convinca che invece la cultura del movimento soprattutto è diventata un vero e proprio progetto legato alla qualità della vita dei cittadini e delle comunità».

Superato il plafond dei 7.500 euro, per noi è già lavoro

Once the 7,500 euro threshold is reached, it should be considered a job

Una sua opinione sulle condizioni disarmanti in cui versano molti impianti sportivi nazionali e cosa ritiene sia necessario fare per ammodernarli o per realizzare nuove strutture e in modo razionale?

«Onestamente il decreto periferie, che è stato anche rifinanziato, rappresenta una risposta seppur parziale in tal senso. Seguendo la mia risposta precedente direi che sarebbe opportuno un vero e proprio Piano Nazionale per la Rigenerazione dell'impiantistica sportiva, con lettura del bisogno, bacini di utenza, interterritorialità istituzionale, efficientamento energetico, pianificazione delle risorse con le priorità individuate, valutazione e valorizzazione dei soggetti gestori. Pensare ad un'impiantistica di prossimità che non risponda necessariamente alle regole disciplinari ma che possa valorizzare le libere espressioni corporee e le nuove forme di pratica degli sport di strada, per esempio, che si stanno diffondendo sempre di più anche nel nostro Paese».

E come e con quali criteri assegnarli per la loro gestione ottimale al servizio della collettività, evitando situazioni dubbie dove, soprattutto fra gli Eps, prevale l'idea di lottizzare spazi a discapito della qualità dei servizi offerti?

«Mi verrebbe da rispondere: assumendosi il coraggio di scegliere tra i soggetti gestori, di garantire le regole ed i criteri di accessibilità e di qualità, comportamenti etici nel rapporto con gli Eps, stabilendo indicatori e caratteristiche che i gestori devono dimostrare non solo di avere ma di aver accumulato nel tempo. Questo però è un terreno che non riguarda solo gli Eps, ma tutti».

UISP alle porte del 2020: cosa intende valorizzare rispetto al suo mondo esperienziale e cosa punta ad innovare perché prevalga nel Paese lo sport come accezione che sottenda anche salute, prevenzione, senza fare astrazioni dal suo valore sociale ed educativo?

«La tappa 2020 è un richiamo all'agen-

da europea alla quale noi ci riferiamo rispetto al tema della nuova dimensione dello sport. Al Congresso del 2017 ho proposto alla UISP cinque punti sui quali spendersi in questo mandato: innovare le attività, impiantistica sportiva, formazione (soprattutto dei dirigenti e non solo degli operatori), progettazione sociale, rinnovato rapporto con le società sportive. Su questi temi stiamo lavorando e a breve saranno anche oggetto, alcuni lo sono già stati, di confronti pubblici all'interno del calendario delle celebrazioni del nostro settantesimo. E' evidente che la Uisp non può immaginare di trovare soluzioni autoreferenziali, deve chiamare la propria base associativa, le reti sociali, le istituzioni per affrontare le sfide future che incrociano un'idea avanzata di sport».

In generale come giudica l'Italia sportiva e come pensa Vincenzo Manco possa con la UISP dare un sostanziale contributo ad una nuova stagione di cambiamenti per elevare lo sport a risorsa fondamentale per un'Italia migliore di quella attuale?

«Oggi osservo tre grandi criticità che si stanno radicando nella società, non solo in quella italiana. La crescita smisurata delle disuguaglianze, la spinta di una cultura sovranista ed identitaria, il rapporto con i nuovi cittadini che spesso crea paure e bisogno di sicurezza. A questi grandi temi lo sport sociale soprattutto può dare un grande contributo, perché può costruire ponti che superano le barriere culturali e religiose e creare un dialogo facilitato; è il corpo prima di tutto che si muove, che gioca,

che determina l'incontro con l'altro e che, creando contatto produce buone relazioni, conoscenza, presupposto per una pacifica convivenza. Lo sport italiano deve guardare all'Europa, altorché sovranismo. La cultura nord europea è sempre stata portatrice di innovazione, di una cultura del benessere, dello sport for all, inclusivo, che possa permettere a tutti la pratica, che possa superare le disuguaglianze di reddito e di opportunità. Per fare ciò e per ottenere finalmente una grande conquista di civiltà, un avanzamento della cultura sportiva del nostro Paese è necessario che il terreno dei diritti di cittadinanza, non solo quello allo sport ma tutti, siano garantiti, sì con un sistema di protezione e di tutele, ma anche di prevenzione e promozione. E' qui che entra in campo la nostra soggettività associativa, la UISP come attore sociale, al pari di tutti gli altri. Certo perché ciò possa accadere è necessario un cambio di paradigma culturale e politico da parte delle altre forze sociali, a cominciare dai sindacati, delle istituzioni e del terzo settore ampiamente inteso. Vorrebbe dire avere la UISP, lo sport sociale, ai tavoli della coprogrammazione e della coprogettazione delle politiche pubbliche. Allora per davvero potremmo dire che il terzo millennio e il nostro Paese soprattutto brillerebbero di una luce diversa. Più equa, più solidale, più giusta. Il sottoscritto e la UISP si sentono impegnati affinché questi risultati possano diventare un giorno patrimonio di tutta la comunità per migliorare il nostro benessere individuale e collettivo».

